

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Quell'appuntamento importante di Palermo

di UGO PECCHIOLO

C'È IL GRAVE pericolo che qualche giorno di tregua nell'offensiva mafiosa in Sicilia alimenti l'illusione — come tante altre volte è accaduto — che tutto stia ormai tornando alla «normalità».

Ma i tremendi fatti di sangue di questo mese non sono episodi che rientrano nei limiti della routine criminale mafiosa. Non ci vuole molto a comprendere che l'emergenza e i rischi permangono gravissimi: per gli obiettivi che sono stati presi a bersaglio (lo stato maggiore dell'apparato di polizia più impegnato a Palermo) e per l'evidente disegno dei più alti livelli del potere mafioso di reagire ai colpi subiti, alle inchieste che si avvicinano ai «sancti» alle ormai prossime celebrazioni del maxiprocesso contro Ciancimino, i Salvo, la «commissione» di cui ha parlato a lungo nelle sue confessioni Buscetta.

Ma i tremendi fatti di sangue di questo mese non sono episodi che rientrano nei limiti della routine criminale mafiosa. Non ci vuole molto a comprendere che l'emergenza e i rischi permangono gravissimi: per gli obiettivi che sono stati presi a bersaglio (lo stato maggiore dell'apparato di polizia più impegnato a Palermo) e per l'evidente disegno dei più alti livelli del potere mafioso di reagire ai colpi subiti, alle inchieste che si avvicinano ai «sancti» alle ormai prossime celebrazioni del maxiprocesso contro Ciancimino, i Salvo, la «commissione» di cui ha parlato a lungo nelle sue confessioni Buscetta.

Mentre Craxi con un generico appello sdrammatizza la situazione

Agenda scottante per il governo Economia, affari esteri, mafia

Primi consensi italiani al progetto di «guerre stellari»?

Nel pomeriggio riunione del Consiglio di gabinetto - Alla vigilia Palazzo Chigi lancia un messaggio ottimistico sulla ripresa economica: riaffiora la polemica con Gorla sul costo del denaro - La maggioranza dinanzi alla spinosa questione della finanziaria

Il Consiglio di gabinetto è convocato per oggi pomeriggio a palazzo Chigi con un'agenda scottante: le scelte e le polemiche sulla politica estera, gli impegni per la lotta contro la mafia e la preparazione della legge finanziaria per l'86. Alla vigilia della riunione — che rappresenta la ripresa dell'attività del pentapartito — Craxi ha lanciato un «appello» alle parti sociali, al commercio e al sistema bancario che cerca di sdrammatizzare lo stato e le prospettive dell'economia italiana. Tra l'altro, il presidente del Consiglio polemizza sull'alto costo del denaro e sollecita un comportamento conseguente (cioè una riduzione) con un «autentico interesse nazionale» alla ripresa degli investimenti.

Abrahamson ripartito dopo aver visto Craxi Amato e Spadolini



ROMA — Giovanni Spadolini con il gen. James A. Abrahamson

ROMA — Partendo ieri per l'Olanda (seconda tappa della sua «missione europea») il capo dell'ufficio americano per le «guerre stellari», generale James A. Abrahamson, aveva l'aria di essere soddisfatto. Dopo i suoi colloqui di ieri, non solo (come previsto) con Spadolini, ma anche con il presidente del Consiglio Craxi, che lo ha ricevuto a Palazzo Chigi, e con il sottosegretario Amato (nella sua veste di responsabile del Comitato interministeriale che si occupa appunto delle «guerre stellari») l'impressione è che la partecipazione italiana al programma dell'SdI — per usare la dicitologia ufficiale — si stia concretizzando, malgrado le cautele d'obbligo da cui sono

accompagnate le dichiarazioni e i comunicati di parte italiana. Cautela che non hanno impedito peraltro al ministro della Difesa di sottolineare, nella propria nota alla stampa, che la visita di Abrahamson «va vista come un passo avanti nei contatti tecnico-industriali in corso fra Italia e Stati Uniti, non meno che fra gli altri paesi europei e gli Stati Uniti, in attesa delle determinazioni politiche che saranno assunte dal momento opportuno sia dal governo italiano sia, in auspicabile concertazione, dagli altri governi europei».

Spadolini, personalmente, Giancarlo Lanutti (Segue in ultima)

Il dibattito sulla politica del Pci

Ma tutti abbiamo bisogno di un Pci che cambi la società

La questione comunista riguarda l'intera sinistra (e il sistema politico italiano). Se i comunisti non sanno, non riescono, non possono, non vogliono trasformare la società (e se stessi), tutto lo schieramento riformista ne soffre (e così pure il sistema politico). La discriminante passa oggi più che nel passato fra coloro che vogliono isolare e neutralizzare il Pci e coloro che ritengono il suo apporto indispensabile e operano per acquisirlo. Una discriminante simile passa dentro gli stessi comunisti fra coloro che intendono contribuire a trasformare il sistema politico, rischiando la propria diversità e le proprie posizioni di potere, e coloro che preferiscono non rischiare, ma conservare. In questo contesto si pongono i problemi dell'identità comunista e della fuoriuscita dal capitalismo.

In dubbio la visita dei tre ministri degli Esteri in Sudafrica

Schiaffo di Pik Botha alla Cee

Ambigua posizione di Andreotti che sembra volere salvare il viaggio malgrado i veti imposti dal regime razzista

«Se vengono per criticare, possono starcene a casa» - Preso Boesak, promotore dell'odierna marcia al carcere di Mandela

Dal nostro inviato
RIMINI — L'impressione è che Giulio Andreotti sia ben consapevole che, al punto in cui son giunte le cose, risulta fondamentale inutile il viaggio a Pretoria della delegazione europea, che dovrebbe domani sera partire per il Sudafrica. E tuttavia il ministro degli Esteri italiano, che della delegazione è forse l'esponente di maggior prestigio internazionale, non sembra ritenere opportuno disdire il viaggio all'ultimo momento. Nonostante le notizie che arrivano dal Sudafrica, e dicono che il governo razzista impedirà ai ministri e agli ambasciatori europei di incontrare — come da formale richiesta della Cee — Nelson Mandela, uno dei più forti capi

JOHANNESBURG — Aut aut sudafricano ai tre ministri degli Esteri europei proprio alla vigilia della loro prevista visita a Pretoria: se venite a informarvi, bene, se è per criticarci, allora potete anche starcene a casa. È il suono di una dichiarazione di Roelof P. Botha, il ministro degli Esteri del Sudafrica (da non confondersi con l'omonimo premier Pieter Willem Botha), su cui ora stanno meditando i governi dei tre paesi Cee interessati al viaggio: Italia, Olanda, Lussemburgo. L'arroganza della dichiarazione di P. Botha ha la stessa gravità provocatoria di un ennesimo intervento repressivo attuato ieri contro l'opposizione nera. È stato arrestato il reverendo Allan Boesak, presidente dell'Alleanza mondia-

In Nigeria nuovo putsch Alternanza tra militari



Si è svolto nelle prime ore di ieri in Nigeria un colpo di Stato militare che ha destituito il gen. Buhari (nella foto), egli stesso giunto venti mesi fa al potere in modo analogo. Il nuovo presidente è il capo di Stato maggiore Babangida. In un messaggio al paese ha accusato di incapacità i suoi predecessori. Non sembra vi sia stato spargimento di sangue. La crisi economica ha accentuato l'instabilità politica. Stanno bene i diecimila italiani che lavorano nel paese africano. A PAG. 3

Un viaggio senza sbocchi: non fatelo

Sabato scorso la Comunità europea in vista della sua discussa e discutibile «missione» a Pretoria, aveva chiesto che il ministro degli Esteri italiano e i suoi colleghi olandese e lussemburghese incontrassero Nelson Mandela, il leader nero condannato al carcere a vita. Terzi il governo di Botha ha risposto che: 1) i ministri della Cee si possono scordare persino l'idea di incontrare Mandela; 2) i suddetti ministri non pensino di discutere, giudicare o criticare il sistema dell'apartheid. Insomma un altro schiaffo politico e diplomatico che si è aggiunto ai molti già dati alla comunità internazionale. A partire da sabato, per altro, la polizia dei razzisti ha sparato e



JOHANNESBURG — Il reverendo Allen Boesak con i suoi figli

Nell'interno

Schimberni-Bonomi: è pace, ma Agnelli...

Pace fatta tra Bonomi e Schimberni: la scalata della Montedison alla Bi-Invest è stata «ratificata» dai «grandi» della Gemina. Ma si profila subito un altro scoppio per acquisire partecipazioni di controllo della Fondiaria. A PAG. 8

Polemica per Stalin al convegno dell'Onu

Al convegno dell'Onu sul crimine, inatteso «fuori programma» polemico tra il viceministro sovietico Elisov e Scalfaro. Il primo ha replicato duramente al ministro italiano che aveva messo sullo stesso piano Hitler e Stalin. A PAG. 5

Festa di Ferrara: tutti i dibattiti

Domani alle 18 si apre la Festa nazionale dell'Unità a Ferrara. Tutto è ormai pronto. Ogni sera sono previsti importanti dibattiti. Pubblichiamo il programma dettagliato delle iniziative politiche. A PAG. 8

Racconto
L'esame
di LAURA CONTI

M'ero appena iscritta a Medicina quando scoppiò la guerra, e fino alla fine del quinto anno studiare fu una sfida, piuttosto difficile. D'altronde i bei voti mi erano indispensabili...
A PAG. 7

Cgil-Cisl-Uil contrarie, scetticismo e perplessità anche dentro la maggioranza

Un no quasi unanime alla sanità «privatizzata»

La proposta di Degan rilanciata alla vigilia del dibattito sulla finanziaria - Ariemma (Pci): «Si creano malati di serie A e di serie B»

ROMA — Sfumature, toni diversi: comunque è un «no» quasi unanime. L'esca gettata da Degan nelle acque stagnanti del dibattito politico — per usare l'espressione, non proprio originale, dei pochi commentatori che sono rimasti vicini al ministro — la sua idea di privatizzare la sanità ha provocato reazioni di un po' ovunque. Alcuni «no» erano prevedibili: quello dei sindacati per esempio (e ri alla presa di posizione della Cgil, si sono aggiunti i documenti della Cisl e della Uil che usano parole durissime,

«È un attacco allo Stato sociale», «richiama alla mente la politica tatcheriana», «l'idea di un servizio parallelo a quello pubblico è estremamente pericolosa». Altre reazioni, invece, devono aver colto di sorpresa lo stesso governo. Per esempio quella — dettata ieri alle agenzie di stampa — del capogruppo repubblicano alla commissione Sanità della Camera, Danilo Poggolini, che è anche vicepresidente dell'Ordine dei medici: «Le proposte del ministro non produrrebbero alcun beneficio concreto». O anche la dichiarazione del responsabile socialista della sanità, Claudio Lenoci, il quale si guarda bene dall'attaccare Degan, ma precisa che non si può «instaurare concorrenza tra sistema pubblico e privato» e alla fine conclude con la solita formula di rito adottata in presenza di un grave attrito nella maggioranza: «...comunque non dovremo discutere nelle sedi competenti».

Un nuovo scoglio nella maggioranza, dunque. Un ostacolo messo da chi? Perché la «sortita» di Degan non è recentissima, come invece la polemica sui giornali potrebbe far credere. In due parole è accaduto questo: dopo il referendum, nella famosa e inutile verifica della maggioranza, anche Degan, come tanti altri suoi colleghi ministri, presentò un documento sulla sanità. Era composto da numerose «schede» e «titoli» toccavano un po' tutti i problemi del suo settore, dall'applicazione del «piano sanitario» nazionale, al numero chiuso di medicina, alla revisione del «ticket» e

Gianfranco Pasquino (Segue in ultima)